

Food 24



SURGELATO VINCE IL BLIND TEST
Il 99% delle famiglie italiane dichiara di consumare cibi surgelati e i consumi sono in tenuta. Eppure rimangono alcuni dubbi sulla loro equiparabilità al prodotto fresco.

Dai risultati di un assaggio alla cieca effettuato su un campione di 180 consumatori da AstraRicerche per i produttori di Iias, emerge però che i surgelati piacciono più del fresco www.ilssole24ore.com/sez/food

Grano italiano, raccolto a -10% ma i prezzi non risalgono

Materie prime. La produzione è meno del 60% del fabbisogno e i nuovi dazi Ue sull'import dalla Russia avranno effetti ridotti sul mercato interno

Alessio Romeo

La ripresa può attendere. Nonostante un raccolto ai minimi storici i prezzi del grano duro, dopo aver perso oltre il 10% del loro valore da inizio anno, restano inchiodati nelle Borse merci nazionali intorno ai 330 euro a tonnellata per le varietà più pregiate, mentre si pagano 100 euro di meno per la nuova categoria del "sotto mercantile", introdotta lo scorso anno per permettere la commercializzazione di una quota del raccolto rovinata dal maltempo. E senza prospettive di miglioramento a breve termine, a meno di cambiamenti inattesi dello scenario produttivo mondiale che si annuncia invece in forte ripresa nel 2024 (a differenza del grano tenero ai massimi da 10 mesi per il deficit d'offerta), come hanno confermato gli analisti di Areté e dell'Igc (l'International Grains Council) che hanno tracciato nei giorni scorsi le prospettive della nuova campagna in occasione dei Durum Days di Foggia. Nemmeno l'imposizione dei nuovi dazi Ue sull'import da Russia e Bielorussia avrà effetti sul mercato interno visto che già da gennaio a maggio scorso Mosca, dopo il consistente aumento del 2023, aveva messo il bando sulle esportazioni di grano duro.

A livello nazionale, secondo le indicazioni del Crea, la produzione dovrebbe crollare quest'anno del 10% a 3,4 milioni di tonnellate, meno del 60% del fabbisogno dell'industria molitoria che trasforma il grano duro nelle semole necessarie ai pastifici per una produzione che rappresenta il fiore all'occhiello del Made in Italy agroalimentare con una vocazione all'export dove è destinato il 60% circa delle confezioni di pasta. La riduzione del 10% stimata alla vigilia della trebbiatura, che arriva dopo una campagna 2023 già al ribasso e soprattutto ampiamente

compromessa in termini di qualità, è una media che nasconde il tracollo dei raccolti nel Granaio d'Italia.

Lungo il Tavoliere delle Puglie, dove lo scorso inverno si è seminato in ritardo per mancanza d'acqua, nelle zone collinari dove si è invece piantato in anticipo le spighe non sono proprio cresciute o sono bruciate, come spiega il presidente di Confcooperative Fedagri Pesca Puglia Giorgio Mercuri, che gestisce una grande cooperativa in zona. Anche nelle aree vicine al mare la produzione appare compromessa: «Paradossalmente si è salvato proprio chi ha seminato in ritardo e raccoglierà più tardi, con una qualità ottima». In Sicilia, dove gli agricoltori della Coldiretti hanno manifestato questa settimana per chiedere aiuti immediati contro la siccità, la situazione è drammatica.

Ma gli effetti della crisi climatica si sono fatti sentire anche al Nord. In Emilia Romagna temporali, raffiche di vento e grandinate hanno sferzato il grano nella fase più delicata in cui si determinano, spiega Confagricoltura, peso e caratteristiche qualitative causando l'allettamento della spiga sul 50% della superficie regionale dedicata a questa coltivazione.

Dall'industria molitoria, anello di congiunzione della filiera che acquista il grano dai produttori e lo rivende ai pastifici, è arrivato un messaggio conciliante rivolto agli agricoltori che quest'anno hanno alzato il tono della protesta, tra aumento dei costi e prezzi stagnanti. «Dobbiamo capire che la crescita dell'export di pasta è un fattore di successo trainante per tutta la filiera - ha detto il presidente dei molini a grano duro di Italmopa, Enzo Martinelli -. Se non soddisfiamo il fabbisogno dei pastifici anche attraverso le importazioni qualcun altro prenderà le quote di mercato conquistate dall'Italia. Inoltre - ha ricordato - l'origine non è sinonimo di qualità».

Nella geografia variabile delle importazioni (che si vorrebbero ulteriormente tracciare con la misura "Granaio Italia" che prevede l'istituzione di un registro telematico dei cereali importati, considerata una panacea ma dai costi incerti) spicca il ritorno del Canada. Storicamente primo produttore ed esportatore mondiale, dopo il crollo dello scorso anno si attende un recupero del 40% del raccolto, cui fanno compagnia gli aumenti stimati in Usa (+25%), Russia (+20%) e Turchia (+5%), che andranno a ricostituire le scorte di fine campagna, in crescita del 10 per cento. Con 1,3 milioni di ettari (concentrati per il 60% in Puglia, Basilicata e Sicilia) il grano duro è la principale coltivazione italiana ma resta una nicchia relativamente piccola su scala globale, da meno di 40 milioni di tonnellate contro le 750 del grano tenero; per questo ogni variazione dello scenario produttivo potrebbe alimentare nuova volatilità sui mercati.



Agrofarma: «Nei campi servono nuove regole per l'uso dei droni»

Assemblea il 4 giugno
I tempi per il Green Deal

Giorgio dell'Orefice

Sono di grande impatto visivo le immagini dei droni che volano su frutteti e vigneti italiani. Una sintesi plastica del rapporto tra tradizione e innovazione ecologica. Peccato che non servano quasi a nulla. I droni, infatti, possono sorvolare i campi coltivati e acquisire immagini e informazioni ma non possono svolgere forse la funzione davvero auspicata dagli agricoltori: distribuire gli agrofarmaci in maniera selettiva e mirata. E questo perché per la normativa Ue i dro-

nuovo Esecutivo Ue dopo che la precedente (il dimezzamento degli agrofarmaci entro il 2030), qualche mese fa e tra le proteste degli agricoltori, è stata ritirata.

Tanto il tema dei droni quanto - soprattutto - quello relativo alla transizione ecologica saranno al centro dell'assemblea di Agrofarma (l'associazione dei produttori di mezzi chimici per l'agricoltura aderente a Federchimica che conta 31 aziende, 2 mila addetti e un fatturato di un miliardo di euro) in calendario il prossimo 4 giugno all'Abbazia di Mirasole di Opera (Milano).

«La proposta prevista dalla Farm to Fork - spiega il docente di Economia Agroalimentare all'università Cattolica di Piacenza, Corrado Canali - era un po' troppo miope e semplici-

«Noi condividiamo gli obiettivi definiti da Bruxelles con il Green Deal - spiega il presidente di Agrofarma, Paolo Tassani - ma non ne condividiamo i tempi. Senza contare che la proposta di taglio dei fitofarmaci non ha tenuto in alcuna considerazione gli sforzi già compiuti da paesi come l'Italia che hanno ridotto gli agrofarmaci del 12% negli ultimi 10 anni. Oltre alla tempistica criticiamo l'assenza di una valutazione di impatto preliminare. Prevedere un dimezzamento dei mezzi tecnici nell'arco di 6-7 anni significa lasciare il settore senza alternative perché l'iter di approvazione di nuove molecole richiede almeno 10 anni e investimenti che oscillano tra i 100 e i 200 milioni di euro. Attenzione: noi non lamentiamo i tempi lunghi del processo registrativo europeo che è anche il più sicuro e affidabile. Tuttavia, bisogna evitare di lasciare gli agricoltori in condizioni che rendano impossibile produrre e competere».

Le aziende sono al lavoro per mettere a punto nuove molecole efficaci. Un filone di ricerca, per giunta ricco, è dedicato agli strumenti di lotta biologici in grado addirittura di migliorare la sostenibilità.

«Le nostre imprese - ha aggiunto Tassani - stanno studiando nuove soluzioni che spaziano dalla difesa alla nutrizione fino alla biostimolazione che agisce sui vegetali come gli integratori alimentari sugli uomini. Fino al ricorso a sostanze che funzionano come i vaccini e portano le piante a immunizzarsi contro le patologie. E infine c'è il capitolo delle tecnologie digitali che consentono di ottimizzare gli interventi concentrandoli nel momento opportuno. Metodi che, grazie a sensori e a mappe digitali, permettono di ridurre le quantità di agrofarmaci utilizzandoli in modo sempre più mirato e che, a differenza dei droni, non hanno bisogno di essere autorizzati».

stica e non prendeva in considerazione gli effetti sulla produzione agricola Ue e neanche quelli, alla lunga, sull'ambiente. Ne sarebbe infatti derivata una drastica riduzione della produzione Ue, già deficitaria in settori come mais e proteaginosi. Materie prime alla base della filiera zootecnica e quindi indispensabili per la produzione di formaggi e salumi, settori chiave del food made in Italy. Inoltre, questo drastico taglio produttivo avrebbe costretto i partner europei ad aumentare le importazioni da paesi che producono senza grande attenzione all'ambiente con un peggioramento e non un miglioramento dell'impatto ambientale».

Ma, soprattutto, la transizione ecologica è appunto una transizione e non una spericolata inversione a U.

Birre regionali sempre più protagoniste del mercato

Emergenti al sud

Manuela Soressi

Nelle birre il campionato italiano dell'estate 2024 si gioca su base regionale e fra tre player: a rappresentare la Sardegna è Ichnusa, per la Sicilia c'è in campo Birra Messina Cristalli di Sale e per la Puglia c'è la Raffo. Sono questi i tre brand che si stanno contendendo il mercato delle birre territoriali. Un segmento aperto alcuni anni fa e cresciuto in modo costante, grazie agli investimenti dei big del settore, che hanno visto nelle etichette locali la risposta all'interesse crescente degli italiani per il localismo.

«Oggi il consumatore è molto attento ai prezzi, ma ci sono valori per cui è ancora disponibile a spendere di più. E l'italianità, declinata nella regionalità, è certamente uno di questi - spiega Marco Pellizzoni, direttore commerciale Consumer Panel Italy GfK - il mondo della birra è riuscito ad utilizzare il concetto di regionalità e continua ad andare avanti».

Il primo è quello di Ichnusa, che, secondo i dati GfK, ha conquistato quasi 8 milioni di nuove famiglie acquirenti nell'arco dell'ultimo anno. Del legame con la sua terra, la Sardegna, Ichnusa ha fatto un elemento differenziante quando Heineken (che l'ha rilevata nel 1986) ha deciso di distribuirlo in tutta Italia, investendo 73 milioni di euro per ampliare il birrifico di Assemini. «Oggi Ichnusa è il brand numero uno sia per forza di marca sia per meaningfulness, ossia per connessione emotiva con i consumatori - commenta la marketing manager Michela Filippi - E si è affermata perché è autentica ed esprime con orgoglio i valori dell'anima sarda». Lo conferma anche la nuova campagna pubblicitaria: un'operazione di reverse marketing per "prendere le distanze" dall'abbandono delle bottiglie di vetro, che accompagnerà tutta la stagione estiva.

Rientra nel portafoglio del gruppo Heineken anche Birra Messina, che si è imposta sul mercato nazionale con la versione ai cristalli di sale di Trapani prodotta in partnership con il Birrifico Messina e che, secondo GfK, nel 2023 ha aumentato il suo parco acquirenti di oltre 3,4 milioni di famiglie. A enfatizzarne la regionalità è anche la novità 2024: Vivace, una lager arricchita dalle note dei limoni siciliani.

Una birra che se la gioca con Nastro Azzurro Stile Capri, con cui Peroni ha voluto esprimere il gusto agrumato dell'estate italiana e posizionarsi in un rito nazionale qual è l'aperitivo. Ma per il gruppo Peroni il 2024 è soprattutto l'anno di Raffo, storica etichetta tarantina che è diventata il terzo brand del gruppo per volumi venduti e che è rilanciata lo scorso anno, con l'ampiano della distribuzione e una nuova brand identity. «Raffo incarna i valori di qualità italiana e territorialità alla base del percorso di premiumizzazione del nostro portafoglio prodotti che stiamo portando avanti da alcuni anni - afferma Viviana Manera, direttrice marketing di Birra Peroni - Ecco perché su questo brand autenticamente pugliese stiamo investendo». Lo dimostra l'arrivo di Raffo Lavorazione Grezza, realizzata a partire da cereali pugliesi non raffinati, che, ha superato di oltre il 50% le previsioni di vendita.

IST PER PRODUTTORI

Un fondo speciale contro i danni catastrofali

Un fondo settoriale per la stabilizzazione del reddito dei produttori di grano duro, oltre all'innovazione già messa in campo dalla riforma Pac con Agricat per il ristoro dei danni catastrofali. L'attivazione del fondo (Ist) a beneficio dei produttori che subiscono una perdita di reddito di oltre il 20%, è stata proposta nell'ambito dei Durum Days di Foggia, nel difficile scenario della nuova campagna, da Camillo Zaccarini Bonelli di Ismea, per coprire la volatilità dei redditi delle aziende del Sud dove la coltivazione del grano duro rappresenta in molti casi una scelta quasi obbligata.